

## *Prefazione*

La raccolta di articoli scritti da Giorgio Pagano nel corso del tempo su diversi quotidiani è come un fiume di annotazioni, riflessioni, proposte, instancabile, verrebbe da dire. Parla della Spezia ma soprattutto parla dalla Spezia di questioni che riguardano, in misura più o meno grande, tutte le città.

Marco Polo conversando con Kublai Kan, nel romanzo *Le città invisibili* di Italo Calvino, ad un certo punto gli dice: “Il fine delle mie esplorazioni è questo: scrutando le tracce di felicità che ancora s’intravedono, ne misuro la penuria. Se vuoi sapere quanto buio hai intorno, devi aguzzare lo sguardo sulle fioche luci lontane”.

Questa osservazione mi pare che si adatti a questa pubblicazione: più che il contenuto specifico di ogni porzione di città messa sotto la lente conta la direzione di marcia, il senso della ricerca. Si potrebbe anche dire che “chi comanda al racconto non è la voce: è l’orecchio.”

È del tutto condivisibile il centro del ragionamento dell’Autore, da lui stesso reso esplicito nell’introduzione a questi scritti. Innanzitutto l’opposizione alla “città infinita”, cioè senza confini, che si dilata in continuazione, che si espande in modo illimitato sfibrando il tessuto connettivo e il sistema di relazioni originario, creando nuove periferie. La conseguenza è una cementificazione selvaggia, un consumo del suolo irragionevole e l’accentuazione di tutti i problemi: dell’ambiente, dell’assetto idrogeologico, della mobilità privata ormai insostenibile. È necessario fermare questa deriva prima che sia troppo tardi.

In Liguria – regione piccola e lunga, stretta tra il mare e i monti – questo rischio ci riguarda da vicino e le Amministrazioni non sono state in grado di scongiurarlo; e ciò, francamente, non è più accettabile. È veramente necessaria una svolta su questo punto.

Assieme a questa priorità, bisogna favorire il ritorno della polis, che si definisce essenzialmente come ricostruzione di un sistema di relazioni che sostenga la coesione, come una politica urbanistica, culturale e sociale che rimetta al centro gli spazi pubblici e quindi la partecipazione dei cittadini.

Ancora Italo Calvino con la sua capacità visionaria e un po' poetica ci può aiutare. Scrive: "A Cloe, grande città, le persone che passano per le vie non si conoscono. Al vedersi immaginano mille cose l'uno dell'altro... Ma nessuno saluta nessuno, gli sguardi si incrociano un secondo e poi si sfuggono, cercano altri sguardi, non si fermano". A Zenobia, dice, non ha senso classificare la città tra le felici o infelici ma tra quelle che "continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati."

C'è una frase che Giorgio Pagano riferisce in un articolo e cioè che forse non è tanto vero che i cittadini odiano la politica quanto che è la politica che odia i cittadini. Forse più che odio è disprezzo o indifferenza ma quella frase è esemplare. Se la politica non si occupa della città e dei cittadini di che cosa si interessa?

E qui sta lo smarrimento dei partiti, qui nasce la povertà del dibattito politico e di un pensiero che è diventato scarno, irricognoscibile, povero. E da qui nasce un senso di stanchezza collettiva, di rassegnazione, di scarsa dinamicità, di una condizione giovanile che appare immersa in un presente permanente, senza tensione, senza voglia di riscatto.

I partiti e la politica vanno, secondo me, profondamente ripensati e probabilmente rifondati. La verticalizzazione e la personalizzazione del potere che ha dominato in questi anni ha creato danni notevoli nel costume, nella cultura, nel sentimento di una parte grande della popolazione ma ha anche lasciato crescere una società ed un mercato che disprezzano le regole; ha dato forza ai poteri finanziari che non sono in grado di creare sviluppo ma solo di controllarlo e di impossessarsene.

Recentemente le analisi del Censis hanno offerto uno spiraglio di ottimismo segnalando che gli italiani esprimono una voglia di riscatto, un desiderio di voltare pagina. Mi auguro che sia così.

Il punto rimane quello della politica, della sua capacità di rinnovamento che chiuda questa fase imbarazzante nella quale è sembrato grandemente prevalere l'egoismo, l'arroganza, l'incapacità di comprendere i problemi. Da qui nasce la diffusa corruzione dei comportamenti, nasce proprio dal senso di estraneità rispetto alla società e ai cittadini.

C'è un'idea che si è diffusa molto e che viene propagandata e cioè che la politica, nei tempi moderni, si identifichi con l'amministrazione e quindi, ovviamente, che l'unico modo di fare politica è di avere responsabilità amministrative e di governo.

Sono totalmente contrario a questa identificazione e riduzione e non solo per le aberrazioni che può produrre e che ha già prodotto. Sono contrario, perché vuol dire pensare che la politica sia solo immediatezza che si esaurisce nel presente quotidiano, cioè gestione dell'esistente. Sfuma così non solo la politica come identità, cultura, visione del mondo, conoscenza e comprensione delle trasformazioni ma anche la necessità di uno sguardo lungo che si affacci sul domani e che preveda qualche cosa d'altro che non siano le singole "opere pubbliche cantierabili".

Scompare così il senso della politica che è quello del rapporto non solo con le istituzioni ma con la società per esserne influenzata e per influenzarla, per migliorare sé stessa e migliorare il mondo nel quale viviamo.

Temo grandemente una politica sorda, avvilita su sé stessa, ridotta ad una consorteria che difende dei privilegi e contemporaneamente una società che rimane fatalista, indifferente e nella quale delle minoranze si oppongono in via di principio, qualche volta in modo violento, ad ogni cosa che viene proposta e che modifica anche solo parzialmente il quartiere, il territorio e il proprio modo d'essere. Una doppia corporativizzazione insomma che si alimenta reciprocamente annullando il ruolo della grande maggioranza dei cittadini, mettendo a rischio il funzionamento e la vita stessa della democrazia.

Per tutti questi motivi dobbiamo ripartire dalle città e dai cittadini per comprendere i disagi ed individuare le soluzioni ma soprattutto per il piacere della ricerca, dell'interpretazione politica, dell'approfondimento del quale spesso si è perso il gusto.

Libri come questo aiutano a ritrovare il senso dell'azione amministrativa e del lavoro politico.

*Roberto Speciale*  
Presidente del Centro in Europa